

ESZTER SZEGEDI

*Dalle Driadi a Petrarca. Paesaggio bucolico, natura e l'incontro di due mondi nella prima redazione
dell'Amarilli di Cristoforo Castelletti*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FILIPPO UNGAR

«*Vide arbori di foco ardenti*». Riflessioni intorno alla rappresentazione della natura infernale nella letteratura visionaria in italiano

L'intervento propone l'analisi di quattro immagini di elementi della natura infernale diffuse nei volgarizzamenti italiani della 'Visio Pauli' (gli alberi, il ponte, il drago e il fiume) con l'intento di verificare quanto in esse agisca l'iperbole, artificio retorico frequentemente utilizzato per restituire l'alterità della natura nell'Aldilà. Se ne traggono alcune riflessioni circa la rappresentazione della natura nella letteratura visionaria.

Il presente intervento analizza la rappresentazione della natura in una particolare tipologia di resoconti di viaggio, quella dei racconti medievali relativi all'aldilà.¹ In effetti, questi testi – visioni, viaggi, navigazioni o pellegrinaggi che siano –, afferiscono a un genere che descrive l'attraversamento di un luogo altro ed eterno, nel quale anche la raffigurazione della natura contribuisce a creare un effetto di allontanamento dalla realtà terrena; caratteristica precipua di questo allontanamento è la moltiplicazione, secondo i moduli tipici del racconto meraviglioso: l'Oltremondo, infatti, non può che essere enormemente più disgustoso e spaventoso (nel caso dell'inferno), o smisuratamente più attraente (nel caso del paradiso) rispetto alla Terra;² ne consegue che uno dei meccanismi narrativi fondanti per descrivere la natura nelle *visiones* sia l'iperbole, di cui il narratore si serve per trasporre in parole quella moltiplicazione.³ Tale amplificazione avviene a discapito del realismo nell'illustrazione degli spazi, in effetti sempre posto in secondo piano in funzione della creazione di quello che Sergio Cristaldi ha acutamente definito come «spazio metaforico», cioè una rappresentazione spaziale di una connotazione spirituale più che la descrizione di un luogo fisico.⁴

¹ La definizione del 'genere letterario' per i viaggi e le visioni dell'aldilà nel Medioevo è stata oggetto di un lungo dibattito critico ed è in parte problematica, soprattutto perché si tratta di testi che si basano sulla messa per iscritto di un'esperienza che si presume realmente vissuta. Tra i contributi principali cfr. J. LE GOFF, *Aspects savants et populaires des voyages dans l'au-delà au Moyen Âge*, in ID., *L'imaginaire médiéval. Essais*, Paris, Gallimard, 1975, 103-19 (trad. it. *L'immaginario medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, 75-98); C. SEGRE, *L'itinerarium animae nel Duecento e Dante*, «Lecture Classensi», XIII (1981), 9-32; ID., *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990, 3-48; M.P. CICCARESE, *Le visioni dell'aldilà come genere letterario: fonti antiche e sviluppi medievali*, «Schede Medievali», XIX (1990), 266-77; G. TARDIOLA, *Introduzione*, in ID., *I viaggiatori del Paradiso*, Firenze, Le Lettere, 1993, 7-51; G. LEDDA, *Dante e la tradizione delle visioni medievali*, in «Lecture Classensi», XXXVII (2007), 119-42; P. DINZELBACHER, *Vision und Visionsliteratur im Mittelalter*, Stuttgart, Hiesemann, 2017 [1981], lo stesso autore ha scritto un'introduzione al genere della visione in italiano: P. DINZELBACHER, *Visioni e profezie*, in G. CAVALLO-C. LEONARDI-E. MENESTÒ (dirr.), *Lo spazio letterario nel Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Roma, Salerno Ed., 1994, II. *La circolazione del testo*, 649-87; E. DRASKÓCZY, *I modelli della Commedia: visione e viaggio. (Tipologie e considerazioni generali)*, in E. VIGH-E. DRASKÓCZY (a cura di), *Quella terra che 'l Danubio riga. Dante in Ungheria*, Roma, Aracne, 2021, 55-81.

² Cfr. TARDIOLA, *Introduzione...*, 36-42 e J. LE GOFF, *Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in ID., *L'imaginaire...*, 17-39 (trad. it. *L'immaginario...*, 3-23).

³ Cfr. SEGRE, *Fuori del mondo...*, 13-15. Proprio tali elementi iperbolici sono uno degli aspetti che solitamente si riconoscono come 'popolari' della letteratura visionaria; cfr. su questo TARDIOLA, *Introduzione...*, 42-44.

⁴ S. CRISTALDI, *Territori d'oltremondo*, in M. VEGLIA-L. PAOLINI-M. PARMEGGIANI, *«Il mondo errante». Dante fra letteratura, eresia e storia*. Atti del Convegno internazionale di studio (Bertinoro, 13-16 settembre 2010), Spoleto, CISAM, 2013, 385-470, 430 e sgg. Il discorso di Cristaldi mira a identificare la netta differenza, da questo punto di vista, della *Commedia* rispetto alla tradizione delle visioni precedenti: Dante, infatti, localizza con precisione ogni luogo dell'aldilà all'interno dell'orizzonte geografico terrestre e celeste, uno «spazio metonimico», la cui caratteristica primaria è la prossimità rispetto allo spazio terrestre, pur essendo da esso nettamente distinto.

Più nello specifico, si vuole qui valutare il funzionamento dell'iperbole nelle *visiones* attraverso l'analisi di quattro tra le più dettagliate immagini della natura infernale contenute nei due volgarizzamenti italiani della *Visio Pauli*: Volg¹ (originariamente toscano, del XIV secolo, testimoniato in nove manoscritti) e Volg² (toscano e testimoniato in un solo codice della metà del XV secolo).⁵ Essi dipendono da due versioni diverse del testo latino: Volg¹ rimonta a una versione singolare che si basa sul testo del gruppo C, mentre Volg² dipende chiaramente dal testo del gruppo A2.⁶ Le quattro rappresentazioni naturali scelte per l'analisi sono le seguenti: gli alberi infuocati, il ponte, il drago, e il fiume infernale, cioè immagini provenienti da quattro diverse 'categorie' della natura infernale, essendo rispettivamente i primi parte della flora, il secondo una costruzione antropica, il terzo un esempio di fauna e il quarto un elemento del paesaggio. Di ciascuna immagine si terrà conto dell'evoluzione all'interno della tradizione latina (nel passaggio dall'apocrifo paolino antico, l'*Apocalisse di Paolo*, alle versioni abbreviate della *Visio Pauli*), sia soprattutto nel passaggio dal latino al volgare e all'interno della tradizione dei volgarizzamenti.⁷

Prima di venire alla disamina vera e propria, è utile chiarire che l'artificio retorico qui esaminato – l'amplificazione iperbolica – non è ovviamente l'unico impiegato nelle *visiones* per restituire la distanza

⁵ I testimoni di Volg¹ sono: 1) Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII 127, cc. 1r-7r, redatto nella Toscana occidentale nel secondo quarto del XIV secolo (= N₁, edito, confrontando anche N₂ e N₃, in P. VILLARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la 'Divina Commedia'*, Pisa, Nistri, 1865, 77-81); 2) Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Pal. 73, cc. 197r-200r, redatto a Firenze intorno al 1373 (= N₂, la data compare in una nota di copista); 3) Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, ii iv 56, cc. 1r-5r, redatto a Firenze nel XV secolo (= N₃); 4) Firenze, Bibl. Riccardiana, 1265 e 2760, cc. 107r-108r, redatto in Toscana nel XIV secolo (= R₁); 5) Firenze, Bibl. Riccardiana, 1661, cc. 35r-36r, redatto in Veneto, presumibilmente a Verona, ante 1371 (= R₂, la data compare in una nota di possesso); 6) Firenze, Bibl. Riccardiana, 1729, cc. 70r-74r, redatto in Toscana nel XV secolo (= R₃); 7) Firenze, Bibl. Riccardiana, 2619, cc. 172r-176r, redatto in Toscana nel terzo quarto del XIV secolo (= R₄); 8) Genova, Bibl. Franzoniana, 56, cc. 170r-172v, redatto a Genova nel XIV secolo (= F; edito in L. COCITO-G. FARRIS, *Manoscritto franzoneiano 56. Il culto della Croce (cc. 135 r.-143 r.), i santi Apostoli (cc. 156 r.-203 r.)*, Genova, ERGA, 1991, 66-71 e poi riproposto in F. TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco, Le Mani-Microart's, 2009, 7 voll., II. *Trecento e Quattrocento*, pp. 100-05). L'edizione critica di Volg¹ è in corso di realizzazione da parte di Lorenzo De Luca, da cui ho notizia anche di un nono testimone, conservato alla Bibl. Trivulziana, toscano e degli inizi del XIV secolo, che tuttavia non ho potuto consultare e dunque non è incluso nell'analisi del presente contributo. Volg² invece è monotestimoniato nel codice Firenze, Bibl. Riccardiana, 2734, cc. 32r-33r, redatto a Firenze intorno alla metà del XV secolo, ed è edito in F. UNGAR, *Un ignoto volgarizzamento italiano della 'Visio Pauli' nel quaderno di Giovan Matteo di Meglio. Studio, edizione e commento*, «Filologia e Critica», XLVII (2023), 2, 358-99.

⁶ Ci si riferisce qui alla suddivisione del testo latino della *Visio Pauli* in tre gruppi (A, B, C), dieci sottogruppi (A1, A2 A/bes, B1, B2, B/bes, C1, C2, C3, C/bes), e alcune versioni singolari avanzata da L. JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli. Wege und Wandlungen einer orientalischen apokryphe im lateinischen mittelalter. Unter Einschluss der altschleischischen und deutschsprachigen Textzeugen*, Leiden-Boston, Brill, 2006. La versione singolare da cui dipende Volg¹ è conservata in due codici: Napoli, Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele III, VIII AA 32, cc. 175r-177v, di origine italiana del XV secolo (= N), e Uppsala, Universitätsbibl., C22, cc. 130r-131v, di origine svedese, della fine del XIV o inizio XV secolo (=U¹). Il gruppo A2, da cui invece dipende Volg², rappresenta una versione più antica del testo che conta sei testimoni: Barcelona, Arch. de la Catedral de Barcelona, Lat. 28, cc. 118r-119r, proveniente dall'abbazia benedettina del Santissimo Salvatore (provincia di Benevento) del XII secolo (= Ba); Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.II.37, cc. 60r-66v, di origine pisana dell'XI-XII secolo (= Fi); Padova, Bibl. Antoniana, 473 scaff. XXI, cc. 147r-149v, di origine veneta dell'XI-XII secolo (= Pa); Saint-Omer, Bibl. Municipale, 349, cc. 179r-181v, proveniente dall'abbazia di Saint-Bertin del XV secolo (= StO¹); Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Borgh. 86, cc. 165r-166v, di origine beneventana del XIII secolo (= V¹); Wien, Österreichische Nationalbibl., 362, cc. 7ra-8va, proveniente dal monastero di Lilienfeld del XIV secolo (=W¹).

⁷ Una precisazione terminologica: in questo studio con *Visio Pauli* si indicano le molteplici redazioni abbreviate che hanno circolato per tutto il Medioevo, mentre si indica come *Apocalisse di Paolo* la versione latina lunga, per rimarcare la differenza tra i due testi. Vista la brevità del contributo, non è possibile estendere l'analisi a comparazioni con gli altri testi della letteratura visionaria.

tra l'Aldilà e la Terra; tra gli altri ci si sofferma solo su uno, anch'esso comune a tutta la letteratura delle *mirabilia*: il *topos* dell'ineffabilità.⁸ Esso era già stato applicato alla descrizione dell'aldilà nell'*Eneide* virgiliana, soprattutto grazie a una particolare immagine (*Aen.*, VI 625-27) che è stata inserita nei gruppi A e C della *Visio Pauli* (par. 39), senza che comparisse già nell'*Apocalisse di Paolo*.⁹ Essa si ritrova poi in entrambi i volgarizzamenti italiani; se ne riporta qui, a scopo esemplificativo, il testo secondo Volg²:

^{39b}[...] E s'al cominciamento del mondo fussero stati cento huomini e ciascuno avesse avuto quattro lingue di fero e non avessono mai cessato di favellare, non arebbon potuto narrare uno de' dolori delle pene dello 'nferno.¹⁰

È chiaro che un'immagine come questa – la quale tra l'altro sfrutta ampiamente l'artificio dell'iperbole – concorre a rimarcare la qualificazione della natura oltremondana come altra e superiore alle capacità del linguaggio umano.¹¹

Fatta questa premessa, si viene adesso all'analisi delle quattro immagini selezionate:

a) *Gli alberi infuocati*

Proprio all'ingresso dell'inferno l'apostolo Paolo vede degli alberi infuocati, ai quali sono appese per varie parti del corpo diverse categorie di peccatori (par. 8). Questa scena è presente solo nei gruppi B e C della *Visio Pauli*, e anche nella versione singolare da cui dipende Volg¹.¹² Dei peccatori appesi per le sopracciglia e per i capelli erano già presenti nell'*Apocalisse di Paolo*, in una scena che tuttavia non parlava di alberi e che la *Visio Pauli* omette, ma che può essere stata alla base per la costruzione

⁸ Ovviamente, l'ineffabilità rimonta nelle visioni prima di tutto al divieto esplicito posto dall'apostolo Paolo a rivelare ciò che ha udito nel *raptus* paradisiaco di cui fa menzione in 2 *Cor.*, 12 4 («audivit arcana verba quae non licet homini loqui»), un passo fondativo per le rappresentazioni dell'aldilà nel mondo cristiano medievale. Proprio la reinterpretazione dell'indicibilità per proibizione con l'ineffabilità per incapacità è stato uno dei modi con cui i testi visionari hanno superato il problema dell'esplicito divieto paolino, che se preso alla lettera avrebbe impedito la nascita del genere stesso. Su questi aspetti cfr. LEDDA, *Dante e la tradizione...*, 128-29.

⁹ Cfr. JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 318-19.

¹⁰ UNGAR, *Un ignoto volgarizzamento...*, 398. A proposito di questa immagine nel testo latino LEDDA, *Dante e la tradizione...*, 130n e JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 319 hanno notato che essa si distingue dall'antecedente virgiliana perché l'impossibilità della descrizione non è posta su un piano quantitativo – le pene essendo troppe per poter essere descritte –, ma qualitativo – ogni singola pena essendo troppo dura da poter essere detta.

¹¹ Come noto, il *topos* dell'ineffabilità è anche magistralmente riutilizzato nella *Commedia*. Per un quadro della sua presenza in Dante cfr. S. AGLIANÒ, s.v. *Ineffabile*, in AA.VV., *Enciclopedia Dantesca*, dir. U. BOSCO, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1970-1978, 6 voll., online a: [www.treccani.it/enciclopedia/ineffabile_\(Enciclopedia-Dantesca\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/ineffabile_(Enciclopedia-Dantesca)/>) (consultato il 12 novembre 2024).

¹² Al contrario, l'immagine è assente in A2 e dunque in Volg². Ecco il testo secondo il ms. N, par. 8: «Viditque Paulus ante portas inferni arbores igneas ardentis et peccatores cruciantes ac suspendentes in mille arboribus, ubi alii pendebant pedibus, alii manibus, alii linguis, alii brachiis et alii pendebant auribus, quia libenter fuerant secuti illi, qui dicebant et faciebant [*sic* = faciebant] malum» (JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 889).

della scena interpolata nei testi abbreviati.¹³ Ne propongo il testo secondo otto diversi manoscritti di Volg¹, in assenza di un'edizione critica (corsivi miei):¹⁴

VILLARI, *Antiche leggende...*, 77 (= N₁): e vide *arbori di fuoco ardenti*; e gli peccadori saliano e discendieno per questi arbori et istavano inpesi in quelli arbori, tali per le mani, tali per li piedi, tali per le lingue, e tali per gl'orecchi.

TOSO, *La letteratura ligure...*, 101 (= F): vi' arbori *de fogo de sorffano*, li quai arbori eram tuti pim de annime pecatrixe, unde alcum stavam apicai per li ogi, alcum per la golla e alcum per la lengoa, e aotri per li cavegi e aotri per le brasse.

N₂, c. 196ra: e vide *alberi di fuoco ardenti* li peccatori e istavano sopra a questi albori e tali erano inpicati per lle mani, e tali per lli piedi, e tali per lle lingue, e tali per gli occhi, e chi per gli orecchi e chi per llo naso.

N₃, c. 1rb: e vide *alberi di fuoco* e gli peccatori andavano su pegli alberi e tali vedea ch'erano presi per quegli alberi pelle mani, e tali pegli piedi, e tali pelle lingue, e tali pegli ochi.

R₁, c. 107ra: E santo Pavolo vide inanzi alle porti de lo 'nferno *albori di fuoco arçente*, e li peccatori erano presi a' rami di quegli arbori, e quali erano presi per le mani, altri per li piedi, altri per le lingue, altri per li occhi.

R₂, c. 34r: vide prima dinanzo a le porte dell'inferno uno *arbore de foco ardente* e li peccatori si ge erano apicati suso chi per le mane, chi per li piedi, chi per li capelli, chi per le orecchie e chi per le lingue.

R₃, c. 70r: E vide enanzi a le porte de l'enferno *arbori de fuaco ardente*, e li peccatori erano dintro, e avi di quilli que v'erano enpessi en quello arbori chi per le mane, qui per li piede, qui per le lingue e chi per li ochi.

R₄, c. 172r: e videvi *albori di fuoco* e' lli peccatori montavano e discendevano su per questi albori e ta' v'avea ch'erano apiccati per le braccia a quelli albori, e altri per li piedi, e altri per le lingue, e altri per orecchi.

Come evidente, la forma più frequente per il sintagma che cita gli alberi è *arbori di fuoco ardenti*, che compare con piccole varianti in N₁, N₂, R₁, R₂ e R₃, ed è dunque da ritenersi probabilmente quella originale. L'espressione va intesa nel senso di 'alberi infiammati di fuoco', riferendo il sintagma preposizionale *di fuoco* ad *ardenti* e non ad *arbori*; al contrario la frase assumerebbe il significato meno plausibile di 'fiamme ardenti in forma di albero': sarebbe difficile, infatti, immaginare che i peccatori possano essere *inpesi* (N₁), *inpicati* (N₂), *presi* (N₃), *presi a' rami di quegli arbori* (R₁), *appiccati* (R₂, R₄) in una fiamma che non sia un albero vero e proprio. Così lascia intendere anche la miniatura di questa

¹³ Cfr. JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 311-13. Così il passo nell'*Apocalisse di Paolo* (ms. P, par. 39): «Et respexi et uidi alios pendentes super canela aque (...) Et uidi alios uiros ac mulieres suspensos a superciliis et capillis suis et igneum flumen traebat eos» (T. SILVERSTEIN-A. HILHORST, *'Apocalypse of Paul'. A new critical edition of three long latin versions*, Genève, Patrick Cramer, 1997, 146). Theodore Silverstein ha invece avvicinato agli alberi della *Visio Pauli* un altro passo dell'*Apocalisse di Paolo*, in cui sono presenti alcuni alberi all'ingresso della Città di Cristo (par. 23), uno dei luoghi paradisiaci in cui Paolo sosta prima di entrare nell'inferno (cfr. T. SILVERSTEIN, *«Visio Sancti Pauli». The history of the apocalypse in latin together with nine texts*, London, Christophers, 1935, 71). Del resto, l'albero è un luogo associato alla tentazione fin da Gn, 3.

¹⁴ Nella trascrizione dei manoscritti ci si è solitamente attenuti a criteri conservativi, eccetto la disambiguazione di *u* da *v*, la riduzione di *j* a *i*, l'aggiunta della *i* diacritica nella laterale palatale laddove assente e l'eliminazione della *h* per le velari + *a*, *o*, *u*. Si sono inoltre sciolte la *scriptio continua* e le abbreviazioni secondo le normali consuetudini, regolarizzate le maiuscole e aggiunti i segni diacritici. Sullo stato dell'edizione di Volg¹, vd. *supra* la nota 5.

scena in N₁, che per quanto sia piuttosto sbiadita (si trova nella prima carta, che è stata rovinata dall'umidità) sembra comunque mostrare piuttosto chiaramente degli alberi verdi a cui i peccatori sono appesi.¹⁵ La presenza della moltiplicazione iperbolica in questa espressione è piuttosto evidente: intanto, la traduzione *arbori di fuoco ardente* è già di per sé amplificata rispetto agli «arbores igneas» che compaiono nel testo latino, sottolineando la presenza del fuoco con l'aggiunta di una seconda specificazione.¹⁶ In secondo luogo, ulteriori moltiplicazioni si possono notare in singole versioni:

- il ms. F, di area ligure, parla di *arbori de fogo de sorffano*, sommando al fuoco lo zolfo;
- nell'indicazione delle parti del corpo per cui sono crudelmente appesi agli alberi i dannati – che erano i piedi, le mani, la lingua, le braccia e le orecchie nel testo latino – ciascun copista si è lasciato prendere da una certa inventiva. Colpisce, in particolare, il caso di N₂ in cui le parti del corpo citate divengono sei (mani, piedi, lingue, occhi, orecchi, naso, quest'ultimo aggiunta singolare rispetto all'intera tradizione).¹⁷

b) Il ponte

Il secondo caso su cui si sofferma l'attenzione riguarda un ponte che si trova sopra il fiume infernale, e su cui passano le anime per sottoporsi al giudizio. L'immagine del ponte come luogo di giudizio si è diffusa nella letteratura visionaria cristiana a partire dalla *Visione di Stefano* contenuta in *Dialoghi* di Gregorio Magno (IV 37) e dalla *Visione di Sunniulf* nella *Historia Francorum* di Gregorio di Tours (IV 33), entrambi del VI secolo.¹⁸ Da quel momento, essa diventa ricorrente nelle visioni, spesso anche caratterizzata da una certa sottigliezza, ed entra anche nella tradizione della *Visio Pauli*, dove caratterizza i testi del gruppo C, mentre non era presente nell'*Apocalisse di Paolo* originaria.¹⁹ L'immagine è presente anche nella versione singolare a cui rimonta Volg¹, che infatti la traduce come segue (per i criteri di trascrizione cfr. *supra*, la nota 14, corsivi miei):

VILLARI, *Antiche leggende...*, 78 (= N₁): E quive si è *uno ponte sottile come uno capello*, e quive passano tutte l'anime rie; e le buone passano senza dubbio, le peccatrici secondo l'opere loro.

TOSO, *La letteratura ligure...*, 102 (= F): Ancora vi' messer Sam Poro *um ponte sotil a moo de um cavello* e in cavo de lo dito ponte stava um demonio chi avea nome Belzebú, cavo de tuti li aotri demonij, e per quello ponte perigollozo e per la boca de quello demonnio poassavam tute le anime peccatrixe, ma le bonne ge passavam sanne e salve.

N₂, c. 196r: sopra a questo fiume sie *uno ponte sottile come uno capello di capo e molto terribile* e per questo ponte passano tutte le buone e lle ree anime ma lle buone anime passano sençia paura, l'anime peccatricie secondo l'opera loro.

¹⁵ Il ms. N₁ accompagna il testo della *Visio Pauli* con 12 miniature intervallate al testo, le quali finora non sono mai state oggetto di studio ma sono di notevole interesse, dal momento che illustrano quasi ogni passaggio del testo. Nel codice sono poi presenti gli spazi per realizzare le illustrazioni fino a c. 31r, ma sono state effettivamente tracciate solo quelle relative alla visione paolina.

¹⁶ Per il testo completo del passo nel ms. latino N, da cui Volg¹ dipende, cfr. *supra* la nota 12.

¹⁷ Tra gli altri codici, cinque citano quattro parti del corpo per cui i peccatori sono appesi (N₁: mani, piedi, lingue, orecchi; N₃, R₁, R₃: mani, piedi, lingue, occhi; R₄: braccia, piedi, lingue, orecchi), e due ne citano cinque (F: occhi, gola, lingua, capelli, braccia; R₂: mani, piedi, capelli, orecchi, lingue).

¹⁸ Cfr. A. MORGAN, *Dante e l'aldilà medievale*, ediz. italiana a cura di L. MARCOZZI, Roma, Salerno Ed., 2012, 64 (ediz. originale *Dante and the Medieval Other World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990).

¹⁹ Cfr. ibidem, I. P. CULIANU, «Pons subtilis». *Storia e significato di un simbolo*, «Aevum», LIII (1979), 2, 301-12, e JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 321-22 per la valutazione della presenza nel testo della *Visio Pauli*.

N₃, c. 11a: e sopra a quello fiume si va *uno ponte molto crudele e sottile com'uno capello di capo* e su per quello ponte pasano le buone anime e l'altre, ma le buone anime pasano sança veruna paura e sança dubbio, e l'anime peccatriccie pasono secondo le loro opere ch'ell'anno fatte in questo mondo.

R₁, c. 107a-b: E in quello fiume sie *uno ponte molto crudele e grande e sottile come copello di capo*. E per quello ponte passano tutte l'anime buone e rie che escono di questo secolo, ma le buone lo passano sança paurea e sança alcuno impedimento, ma l'anime peccatrici *vi sono arestate e secondo i loro peccati sono tormentate*.

R₂, c. 35r: E sopra quello fiume si era *uno ponte sotile sì come cavello*. E suso per lo dito ponte vano le bone anime et anco le rie, ma le bone passano e non sostegnono alcuna sozura, anzi passano pure e belle, *e le anime peccatrise cazeno nel fiume e sono messe nel fogo del solfero, e poi si ne escono fora nigre come carbone, et ivi entro fiano*.

R₃, c. 71r: Quello flume sie *uno ponte molte crudelelle e sotile come uno capilli*. E per quello ponte passano le bone anime e li rie, may le bone passano senza dubio e le anime peccatrice passeno secondo le lure opere.

R₄, c. 172v-173r: E ancora vide sancto Paulo sopra questo fiume *un ponte molto crudele e sottile come capello di capo*. E quello ponte passano l'anime buone e ree, ma lle buone passano sança dubbio e lle ree secondo la loro opera.

In Volg¹ il ponte è *sottile come uno capello*, con un'amplificazione iperbolica della sottigliezza che è già propria del testo della fonte latina, che legge: «pontem artum et tremulum ad similitudinem tenuissimi capilli» (ms. N, par. 12a).²⁰ Al contrario, non è attestata nella tradizione latina la qualifica del ponte come *crudele* o *terribile*, che si ritrova invece in cinque manoscritti di Volg¹ (*molto crudele* in N₃, R₃, R₄, *molto terribile* in N₂, *molto crudele e grande* in R₁), ed è certamente un sintagma che va nella direzione dell'accrescimento iperbolico dell'immagine, proiettando anche sulla pietra del ponte la malvagità dei suoi custodi infernali. Nella frase subito successiva, il testo chiarisce che il passaggio attraverso il ponte è facile per le anime dei giusti, mentre le peccatrici subiscono una pena diversa a seconda delle loro opere. Anche questa asserzione subisce importanti moltiplicazioni iperboliche in due manoscritti: R₁ (che aggiunge *vi sono arestate e secondo i loro peccati sono tormentate*) e R₂ (che legge: *e le anime peccatrise cazeno nel fiume e sono messe nel fogo del solfero, e poi si ne escono fora nigre come carbone, et ivi entro fiano*), entrambe interpolazioni volte a esplicitare il destino di sofferenza che colpirà le anime peccatrici.

c) Il drago

Il terzo caso riguarda invece un dragone infuocato presente in alcune versioni della visione paolina (par. 13). Anche questa scena non era presente nell'*Apocalisse di Paolo*, ed è stata interpolata nella tradizione della *Visio Pauli* nei gruppi A e B: essa è dunque presente in Volg², che traduce A2, mentre è assente in Volg¹, che – come detto – dipende da una versione singolare che si basa sul gruppo C.²¹ Analogamente a quanto già visto per gli alberi infuocati, la fonte dell'immagine del drago è stata

²⁰ Questo è il testo dell'intero passo (ms. N, par. 12a): «Vidit super dictum flumen unum pontem artum et tremulum ad similitudinem tenuissimi capilli et per ipsum transiebant omnes anime peccatrices, iuste et iniuste. Iuste sine dubio transiebant, peccatrices anime secundum meritum tantum possunt transire, quantum deo servierunt» (JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 890).

²¹ Cfr. Ivi, 308-10. Per un inquadramento della tradizione dei volgarizzamenti cfr. *supra* la nota 5.

indicata da Jiroušková nella rielaborazione di passo diverso dell'*Apocalisse di Paolo* (par. 42), nel quale compare un *vermis inquietus* a due teste che tormenta alcuni dannati – questa scena è poi scomparsa, in effetti, proprio nei gruppi A e B della *Visio Pauli*, mentre si è conservata nel gruppo C, che non interpola il drago.²² Possono tuttavia aver concorso allo sviluppo dell'immagine anche altre memorie, dal momento che il drago come bestia diabolica è già presente anche nell'*Apocalisse* (12, 1), e che il mostro a più teste è una creatura familiare alla tradizione greco-romana (si pensi ad esempio a Cerbero).²³ Eccone il testo, secondo la versione latina A2 e nella traduzione (corsivi miei):

¹³Et erat ibi *draco igneus* intrinsecus loci eius centum capita habens in collo eius, et in unoquoque capite mille dentes ut leonis; et erant oculi eius quasi gladii acuti, et semper os apertum abebat ad devorandum animas peccatorum. ^{13a}Et nomen eius erat Partimot. ^{13b}Et ab eo procedunt omnes *serpentes et rane*, et cum expuebat in terra, procedebat copia ranarum et omnia genera vermium.²⁴

¹³Ed eravi un *dragone di fuoco* lo quale aveva cento teste nel collo suo, e in ciascheduna testa mille denti, e denti suoi erano leonini, ed erano l'unghie sue aguzze quasi come coltella, e sempre sta colla bocca aperta e apparecchiata a divorare le anime de' peccatori; ^{13a}e ha nome Parchimon. ^{13b}E da quello proccede e nasce tutti li *serpenti e bisse, serpe e ranelle*, e quand'ello sputa in terra sputa scorpi e ranelle e tutt'altre generazioni di brutti vermini.²⁵

Il drago infuocato, amplificato in *dragone* da Volg², è una bestia iperbolica in ogni senso: ha cento teste, mille denti di leone per ogni testa, e unghie aguzze come coltelli, e le sue fauci divorano i peccatori senza sosta. Dalla sua bocca fuoriesce ogni sorta di animale demoniaco: serpenti, bisce, serpi, rane (secondo l'amplificazione di Volg² rispetto al latino, che dice solo *serpentes et rane*), e il suo sputo consiste di scorpioni, rane e vermi di ogni genere.

d) Il fiume

La quarta e ultima immagine che si presenta riguarda il fiume che scorre sotto il ponte del giudizio (par. 14). La scena era già presente nell'*Apocalisse di Paolo*, dove all'ingresso dell'inferno Paolo vede un fiume infuocato («fluuium ignis feruentem») in cui sono immerse le anime a profondità diverse a seconda del loro peccato, alcune fino alle ginocchia, altre fino all'ombelico, altre fino alle labbra, altre fino ai capelli.²⁶ Il carattere infuocato del fiume si conserva nella redazione A2 della *Visio Pauli* da cui essa approda in Volg², dove i peccatori sono poi indicati solo genericamente.²⁷ Più interessante ai fini

²² Cfr. Ivi, 309. Ecco il testo della scena nell'*Apocalisse di Paolo* (ms. P, par. 42): «Uidi illic uermem inquietem et in eo locho erat stridor dencium. Abebat autem uermes mensuram cubitum unum et capita duo erant in eo» (SILVERSTEIN-HILHORST, *'Apocalypse of Paul'...*, 156).

²³ La proposta di queste fonti è soprattutto in SILVERSTEIN, *'Visio Sancti Pauli'...*, 68-69.

²⁴ JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 514 (ms. Pa, sottogruppo A2).

²⁵ UNGAR, *Un ignoto volgarizzamento...*, 391.

²⁶ Ecco il testo (ms. P, par. 29): «Et uidi illic fluuium ignis feruentem et ingressus multitudo uirorum et mulierum dimersus usque ad ienua et alios uiros usque ad umbilicum, alios enim usque ad labia, alios autem usque ad capillos» (SILVERSTEIN-HILHORST, *'Apocalypse of Paul'...*, 130).

²⁷ Questo il testo di A2 (ms. Pa, par. 14): «Et uidit ibi multos homines dimersos in flumine igneo: Alii usque ad ienua, alii usque ad umbilicum, alii usque ad labia, alii usque ad supercilia» (JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 517), che viene così tradotto: «E san Paulo vide li molti huomini sobbarcati in sul fiume di fuoco, e quali sino al capo, quali sino al petto, e quali meno e qua' più» (UNGAR, *Un ignoto volgarizzamento...*, 391-92).

della presente indagine risulta tuttavia lo sviluppo dell'immagine nella tradizione latina da cui dipende Volg¹, dove essa diventa un *fiume nero* che richiama la tenebrosità e che forse sottintende che il fiume sia costituito di pece bollente, ma il liquido non è esplicitato da nessuno dei testimoni.²⁸ Di seguito i rispettivi testi in Volg¹ (per i criteri di trascrizione cfr. *supra* la nota 14, corsivi miei):

VILLARI, *Antiche leggende...*, 78 (= N₁): E sancto Paulo vide un *fiume nero*, e quive erano molte *bestie diaboline* [*sic*], e divoravano l'anime peccatrici senza misericordia; perchè no' feceno penitenzia de' peccati loro. [...] E santo Paulo vide molte anime peccatrice in quello fiume; e tali v'erano infino le ginochia, e tali infino al belico, e tali infino a le ciglia.

TOSO, *La letteratura ligure...*, 101 (= F): Ancora vi' messer Sam Poro um *fiume monto raggioso*, tuto pim de annime peccatrice e eranghe alcum antro fim a la golla, alcum fim a lo peto, alcum fin a la cima de li cavelli e alcum fin a l'ombrissallo e *cossì li eram de quelli chi morivam de see e no poeam aveir de l'aigoa*.

N₂, c. 196rB-196va: Anche vide santo Paulo uno *fiume nero* nel quale era molte *bestie di diavoli* gli quali divoravano l'anime peccatrice sança misericordia perchè non feciero penitença de' loro peccati. [...] Ancora vide santo Paulo molte anime peccatrice in quello fiume ed eranvi altri infino alle ginochia, e altri infino alle corpora, e altri infino alla bocca, e altri infino alle ciglia.

N₃, c. 1va: e anche vide santo Paulo uno *fiume nero* nello vile luogo erano *molte bestie e diavoli* le quali divoravano l'anime peccatrice sança misericordia perchè no' feciono penitença de' loro peccati [...] e anche vide santo Pagolo molte anime in quello fiume e chi v'era infino alle ciglia e altri insino alla boca e altri infino al bellico.

R₁, c. 107ra-b: Anco vide santo Pavolo uno *fiume nero* nel quale erano *molte bestie di diavoli* che divoravano l'anime peccatrici sança niuna misericordia. [...] E poscia vide santo Pavolo molte anime peccatrici in quello fiume e certe v'istavano infino a le ginocchia e altre infino alle ciglia.

R₂, c. 35r: Poi vide sancto Paulo uno *fiume negro*, in lo quale erano molte *bestie del diavolo*, in lo quale dimoravano molte anime peccatrice senza misericordia, perchè non feno penitenzia de' loro peccati. [omette la scena dell'immersione a profondità diverse].

R₃, c. 71r: Ancor vide sancto Paulo uno *fluve molto niero*, en quale fluvo erano molte *bisse de' diavoli*, le quale enguolavano le anime rie e peccatrisse senza missericordia. [...] E poy vide sancto Paulo molte anime peccatrice in quel flume, e erano fine a le celusti [*sic*], e li altre fine a li ginochi, e li altre fine a la boca, e li altre erano fine a le cillia.

R₄, c. 172v-173r: Ancora vide sancto Paulo uno *fiume nero* nel quale v'erano *molte bestie di diavoli* li quali divoravano l'anime de' peccatori sança misericordia perchè non feciono penitença de' lor peccati. [...] E poscia vide sancto Paulo molte anime peccatrice in quello fiume ed eranvi dentro infino alle ginocchia e altri v'erano infino alla cintola.

I testimoni di Volg¹ qualificano uniformemente il fiume come *nero* (con l'eccezione il codice F, che legge *fiume monto raggioso*, che vale 'rabbioso', mentre in R₃ il fiume è *molto niero*, con l'aggiunta di un superlativo), e descrivono solitamente le bestie in esso immerse come diaboliche, a differenza della fonte che parlava di «bestie natantes». Come già nel caso degli alberi infuocati, anche in questo caso

²⁸ Ecco il testo della fonte latina (ms. N, parr. 12, 14): «Vidit postea Paulus flumen orribilem putridum velud mare largum, in quo erant multe bestie natantes quasi pisces maris, que devorant et dilaniant animas peccatrices, que non egerunt penitentiam in hoc mundo. [...] Vidit postea Paulus animas diversas atque plumbatas in illo flumine usque ad genua, alii usque ad umbilicum, alii usque ad supercilia» (JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli...*, 890).

i copisti mostrano una certa inventiva per le parti del corpo fino alle quali le anime sono immerse nel fiume, che erano ginocchia, ombelico e sopracciglia nella fonte latina; particolarmente interessante risulta il caso di F, che oltre a citare quattro parti del corpo diverse (la gola, il petto, la cime dei capelli, l'ombelico), aggiunge anche le anime assetate che non potevano bere (*e cossí li eram de quelli chi morivam de see e no poeam aveir de l'aigoa*), con una tendenza all'accumulo di punizioni differenti nel medesimo luogo che produce un effetto decisamente iperbolico.²⁹ Anche nella rappresentazione del fiume, dunque, si ritrova una resa esagerata dell'elemento naturale, finalizzata alla costruzione di un'immagine mostruosa dell'inferno.³⁰

La presente disamina di alcune immagini naturali contenute nella *Visio Pauli*, seppur breve e certamente non esaustiva, ha messo in luce con chiarezza che la rappresentazione della natura infernale è continuamente costruita facendo ricorso all'iperbole, e che le immagini iperboliche si fanno sempre più accentuate da una versione all'altra, spesso subendo notevoli amplificazioni nel passaggio dal latino al volgare. Per rendere l'analisi più rappresentativa, resta da fare una valutazione più ampia che tenga conto anche delle altre immagini naturali presenti nel testo, e che vi confronti pure gli altri testi visionari; entrambe queste valutazioni, tuttavia, superano le possibilità e lo spazio di questo breve intervento e si rimandano ad altri contributi.

²⁹ Gli altri manoscritti, tutti più prossimi alla fonte latina, citano le seguenti profondità di immersione: N₁: ginocchia, ombelico, ciglia; N₂: ginocchia, *corpora*, bocca, ciglia; N₃: ciglia, bocca, ombelico; R₁: ginocchia, ciglia; R₂: mani, piedi, capelli, orecchi, lingue; R₃: caviglie, ginocchia, bocca, ciglia; R₄: ginocchia, cintola.

³⁰ Il motivo dell'immersione graduale dei peccatori a profondità diverse è una delle immagini in cui l'*Apocalisse di Paolo* ha esercitato in modo più evidente il suo influsso sulla letteratura visionaria successiva: assente dalle rappresentazioni dell'aldilà precedenti, il motivo si diffonde in quasi tutte le rappresentazioni successive fino alla *Commedia* dantesca (soprattutto in *Inf.*, XII 100-138). Su questo cfr. MORGAN, *Dante e l'aldilà...*, 59-63 e R. E. GUGLIELMETTI, *Dalla 'Visio Pauli' a Dante: la lunga storia dei viaggi nell'aldilà*, in *Primus in gloriam. Studi per il VII centenario della morte di Dante 1321-2021*, a cura di D. PERSONENI, Bergamo, Ateneo di Scienze Lettere Arti, 2023, 1-15.